

Il Vesuvio, un vulcano a rischio

Il Vesuvio, come sappiamo, è inattivo a partire da un piccolo episodio eruttivo del 1944.

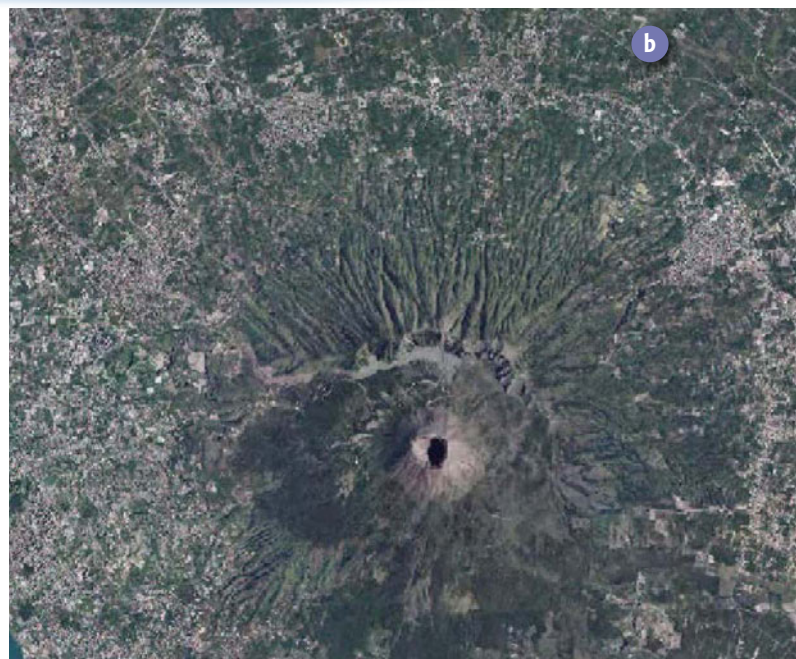
Tuttavia, alcuni dati recenti sembrano suggerire una ripresa dell'attività che potrebbe avere conseguenze assai gravi.

Una cosa è certa: il vulcano non rimarrà inattivo per sempre. I rilevamenti sismici mostrano del movimento a 8-10 chilometri sotto la superficie. È come se ci fosse un serbatoio di magma attivo, pronto per esplosioni a larga scala.

La lava può salire in modo estremamente veloce dalla camera magmatica alla superficie. Addirittura si calcola che ci vorrebbero poche ore; e le prime avvisaglie della ripresa dell'attività potrebbero presentarsi settimane, ma anche anni prima dell'eruzione vera e propria.



Fig. 1
a) Il Vesuvio durante l'eruzione del 1944.
b) Veduta satellitare del Vesuvio.
c) Il cratere principale.



Potrebbe, infatti, da un momento all'altro, verificarsi un'esplosione in grado di far salire in cielo una colonna di pietre e cenere addirittura per 40 chilometri.

I detriti, poi, ricadrebbero al suolo: schegge di pomice incandescente e nuvole di cenere ricoprirebbero tutti i tetti della zona circostante. In poco tempo, colate di cenere fusa e gas seppellirebbero tutto sul loro cammino, polverizzando le case.

L'eruzione potrebbe essere paragonabile a quella che distrusse Pompei nell'anno 79 a.C.

Uno dei maggiori problemi che un'eruzione del Vesuvio porterebbe è l'evacuazione dell'area a ridosso del vulcano. Sono circa 600 000 le persone che abitano nella zona considerata più a rischio. Inoltre, allontanandosi per un raggio di 20 chilometri, resta il pericolo di inondazioni di acqua e fango conseguenti all'eruzione.

Nel giro di una notte una metropoli potrebbe trasformarsi in un deserto di rovine vulcaniche.

